MARENCO

PERCHÈ AL CAVALLO GLI SI GUARDA IN BOCCA

HESI - PALLI
LA

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
II.ª SALA
SCAFFALE 3
PLUTEO I
N.° CATENA 7

II. 3. I. 7

~~Pr. J. 26. I. 7.~~

Digitized by Google

Digitized by Google

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

VOL. XIII.

PERCHÈ AL CAVALLO GLI SI GUARDA IN BOCCA?

Digitized by Google

40.820

PERCHÈ AL CAVALLO GLI SI GUARDA IN BOCCA?

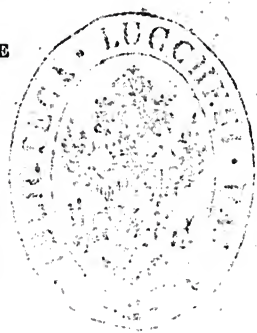
COMMEDIA

IN TRE ATTI ED IN PROSA

DI

LEOPOLDO MARENCO

SECONDA EDIZIONE



MILANO 1874
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *giugno* 1865. N. 2337.

Il presente dramma è stampato incompletamente, quindi l'autore, ponendolo sotto la tutela dell'articolo 13 della legge 25 giugno 1865, n. 2337 sui diritti d'autore, dichiara: a nessun capocomico, direttore di compagnia drammatica od artista, competere il diritto di rappresentazione del medesimo, senza una sua particolare autorizzazione: non riconoscere risponsabile dell'infrazione al disposto del suddetto articolo della legge che i Municipi presso i quali esistono per legge gli uffici dei *Diritti d'autore*.

TIP. GUGLIEMINI.

A

MINERVA GHIRON-NAKMIAS

COME ATTESTATO

DI GRANDISSIMA STIMA

PERCHÈ AL CAVALLO

GLI SI

GUARDA IN BOCCA?

PERSONAGGI

EGIDIO FORTEBRUNI.
MASSIMO SALICETO.
ACHILLE VESPINI.
IPPOLITA, moglie di Egidio.
GIACINTA, sorella di Egidio.
PAOLINA, cameriera della signora Ippolita.

La scena è a' dì nostri in un paesello.

ATTO PRIMO

Sala in casa di Egidio Fortebruni. Porte laterali. Nel fondo, terrazzo che dà sul giardino.

SCENA PRIMA.

Egidio e Paolina.

EGIDIO

(*a Paolina*)

Entra da mia moglie...

PAOLINA

Dalla signora contessa?

EGIDIO

Da mia moglie, ti ho detto, da mia moglie.

PAOLINA

Sissignore.

EGIDIO

Annunciale che il mio cavallo è insellato da più di mezz' ora; che il sole è alto sull' orizzonte e che scotta di già; che i miei fittajuoli attendono; che non soglio farli attendere mai.

PAOLINA

Ma la signora contessa... voglio dire sua moglie, non finì d'acconciarsi.

EGIDIO

E finisca quando le piaccia. Ho fretta; posso salutarla nel suo gabinetto di *toletta*, o può venirmi innanzi com'ell'è di presente.

PAOLINA

Vado, ma...

EGIDIO

(*in collera*)

Ma... ma... ma... Che altri *ma* ci sono? Fa quello che ti comando.

PAOLINA

Ho capito.

(*andando, tra sè*)

Sto fresca; la buscherò io la sgridata.

(*esce*)

SCENA II.

Egidio solo.

Mi fosse cascata la testa quando mai vi entrò l'idea del matrimonio. Povera libertà, poveri miei sogni di pace domestica, povero mio orgoglio di volermi vedere completo! Ah sì, lo sono davvero!

SCENA III.

Paolina e detto.

PAOLINA

La signora prega d'attenderla pochi minuti.

EGIDIO

Sta bene.

(*Paolina esce*)

Fossi partito senza salutarla Dio sa che guajo! Dire che abitiamo, quasi isolati, a poca distanza da un paesello, dove si potrebbe girare a zonzo da mane a sera in maniche di camicia o in ciabatte, chè nessuno vi fermerebbe gli occhi addosso per lo stupore, e lei non vuol uscire neppure dalla sua stanza se prima non ha ottenuto il visto dallo specchio o da quella smorfietta della sua cameriera! Ah donne! donne! Meno male; eccola qui.

SCENA IV.

Ippolita, Egidio.

IPPOLITA.

È proprio tanta la premura da non lasciarmi neppure il tempo di vestirmi?

EGIDIO

Scusa se t'ho incomodata; ma d'altronde sono le dieci e fa un sole stamane...

IPPOLITA

Padrone il sole d' alzarsi all' ora che vuol lui; se a me piace stare a letto più tardi...

EGIDIO

E padrona anche tu d'alzarti quand'egli si corica.

IPPOLITA

Amabilissimo!

EGIDIO

Se non avessi preferito separare i nostri appartamenti...

IPPOLITA

M'avresti svegliata per salutarmi prima di giorno. Io amo dormire le ore del mattino; tu quelle della sera; tu sei fatto alle abitudini della campa-

gna; io a quelle della città. Mia madre non ha mai voluto che io m'alzassi prima delle dieci.

EGIDIO

Ti piace così? Sia finita. Quantunque...

IPPOLITA

Quantunque?...

EGIDIO

Giacinta è da quasi tre ore fuori pel parco, e s'affacenda a dar ordini, a visitare le famiglie dei contadini... e, per bacco, mi pare che di salute sia per lo meno fiorente.

IPPOLITA

Si sa: Tua sorella, sempre tua sorella! Ma anche lei è nata in tua casa.

EGIDIO

Vorresti dire?

IPPOLITA

Che è questione per lei d'abitudini come per te. Già... mi dovrei far annerire le guance dal sole per contentarti

EGIDIO

Non dico questo.

IPPOLITA

Ma sì! O averle rubiconde, paffute come le vostre donne di contado. Diverrei bella davvero!

EGIDIO

Lasciamola lì! Ho voluto salutarti prima di partire perchè non tornerò prima di notte, e molto sul tardi.

IPPOLITA

Dirai per burla.

EGIDIO

Per burla?

IPPOLITA

Oggi è mercoledì.

EGIDIO

E a me che fa sia un dì più che un altro?

IPPOLITA

Fa bene a me. Stassera c'è ricevimento a castello della marchesa Ottavia.

EGIDIO

O mio Dio! per una volta...

IPPOLITA

Impossibile!

EGIDIO

Possibilissimo! Non ci si va; ecco tutto.

IPPOLITA

Bella cortesia sarebbe la nostra dopo tante che ne usarono a noi.

EGIDIO

Non è buona cortesia quella che tende a rendermi schiavo col danno de' miei affari.

IPPOLITA

Padrone di pensarla come volete; ma, ripeto, è impossibile che manchiamo al ballo di questa sera. Mia madre si sarà data la pena di spedirmi un abito dalla capitale proprio per nulla?... un abito che mi sta a meraviglia.

EGIDIO

E domenica non avevate il più povero abbigliamento per venire alla festa del Sindaco?

IPPOLITA

Ma bravo! l'avrei portato prima dal Sindaco che dalla marchesa? E poi sapete che in quella società non mi trovo al mio posto. Una diecina di ridicole, senza educazione... la moglie del Sindaco sopratutto, che, per eccesso di gentilezza, vi fa recitare da un suo marmocchio le favolette imparate alla scuola, e dall'altro vi fa impiastricciare le guancie a forza di baci. E poi vi domandano se l'abito ve lo siete fatto voi, e quanto vi costa, e se la stoffa è buona e potrà durarvi degli anni... Ve l'ho già detto, non è gente per me.

EGIDIO

Gente onesta però.

IPPOLITA

Chi dice il contrario? Ma in mezzo a loro, quando pure non v'urtano i nervi, ci si annoia a morirne.

EGIDIO

Dunque noia per noia; come rispetto la vostra,

rispettate la mia. Dalla marchesa io mi annoio come voi dalla moglie del Sindaco. Oh! insomma l'ora avanza e mi perdo qui in inutili ciarle. Ve ne prego, Ippolita, rinunciate al ballo di questa sera.

IPPOLITA

Ho contratto obblighi di Polke, di Mazurke, di Walzer... e capirete che agli obblighi contratti... D'altronde senza di voi non posso presentarmi ad un ballo.

EGIDIO

(*con impazienza*)

Non vi ci presenterete.

IPPOLITA

Che amabilità di marito!

EGIDIO

Che condiscendenza di moglie!

IPPOLITA

Se fosse qui mia madre...

EGIDIO

Fareste ancora quello che voglio io, nè più nè meno.

IPPOLITA

Mancava proprio che diceste *voglio*. Non l' ho mai sentita che da voi questa brutta parola.

EGIDIO

E non sarà l'ultima volta se mi ci tirerete ancora pei capegli.

IPPOLITA

Mi farà morire di crepacuore! Oh! se mi vedesse mia madre!... Mi sento male...

EGIDIO

(*chiamando*)

Paolina!

(1).

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

IPPOLITA.

(*alzandosi*)

Non ho bisogno d' alcuno. Vado a chiudermi nella mia stanza; non voglio più uscirne... mai più... Sarete contento quando m' avrete fatto morire.

(*esce*)

SCENA VI.

Egidio e Paolina.

PAOLINA

Signor padrone.

EGIDIO

Che c'è di nuovo?

(1) Le righe segnate con puntini indicano la mancaza della scena quinta che, indispensabile alla rappresentazione, per la stampa può ommettersi.

PAOLINA

Un signore che cerca di lei.

EGIDIO

Chi è?

PAOLINA

Non l'ho mai veduto.

EGIDIO

Sai pure che debbo partire; chè ho ritardato già troppo. Bisognava dirgli che non sono in casa.

PAOLINA

Io non sapeva...

EGIDIO

Al diavolo l'importuno!

SCENA VII.

Egidio, Paolina, Massimo, poi Giacinta.

MASSIMO

Li mandi tanto lontano gli amici?

EGIDIO

Massimo! Tu?

MASSIMO

In corpo ed anima. Qua, signor sereanzato, un abbraccio!

EGIDIO

E di cuore, te lo giuro.

(*a Paolina*)

Vattene.

PAOLINA

Chi sarà mai questo signor Massimo? Corro dalla padrona.

(*esce*)

MASSIMO

Dopo due anni di viaggio la prima visita è dovuta all'amico.

EGIDIO

Grazie! Se fosse stato altrimenti...

MASSIMO

M'avresti tenuto il broncio?

EGIDIO

Sicuramente.

MASSIMO

Ça va sans dire.

GIACINTA

(entrando e vedendo Massimo)

A me neppure un saluto?

MASSIMO

Giacinta!... Oh! perdono! Madamigella Giacinta.

GIACINTA

Dite pure Giacinta: qualora però siate sempre mio buon amico.

MASSIMO

Potreste dubitarne? Qua la mano! No;
(ad Egidio)

— voltatevi in là, signor fratello — qua la fronte!

(le dà un bacio in fronte)

Val meglio così.

GIACINTA

Pare anche a me.

EGIDIO

Posso voltarmi?

MASSIMO

Ci demmo un bel bacio.

EGIDIO

Oh!

GIACINTA

Già; cioè no, è lui che me l'ha dato.

MASSIMO

Ma son pronto anche a prenderlo.

GIACINTA

Davvero?

(baciandolo essa pure in fronte)

Ecco fatto.

MASSIMO

Se si potesse tornare tutti i giorni da un lungo viaggio...

EGIDIO

Non ci sarebbe più gusto.

MASSIMO

Tra noi due può darsi, ma...

GIACINTA

Zitto, signor cattivo, o mi farete pentire d'avervelo dato.

MASSIMO

Articolo primo: Pianto qui le mie tende per quindici giorni.

EGIDIO

Per un mese, per due, per un anno; finchè a te non gradirà di levarle.

MASSIMO

Articolo secondo: Sarò libero di ciarlare, di ridere, di attaccar brighe con te che le attacchi

assai facilmente per ragioni di politica o per altre anche più vuote, e con la Giacinta che non vuol mai attaccarle... per mille e mille ragioni.

EGIDIO

Accordato.

MASSIMO

E in fine mi restituirete quella tal dose di buon umore che prima di partire vi ho lasciata in custodia.

GIACINTA

Quasi che n'abbiate bisogno.

MASSIMO

Ma non vi siete accorti come sono triste? Faccio paura a me stesso.

GIACINTA

(*ridendo*)

Ah! ah! ah!

EGIDIO

Che burlone!

MASSIMO

È una malattia ereditaria. Girai mezzo mondo in questi due anni e non sono riuscito a cacciarmela di dosso. Oh! l'allegria! l'allegria! Ne morirò, ci scommetto.

(*a Giacinta*)

Ma sì... per bacco! È da un'ora che cerco Eccolo lì il cambiamento: Vi trovo molto più bella.

GIACINTA

Adulatore!

MASSIMO

Niente affatto. Bella lo foste sempre, lo sapete anche voi; ma allora, quando partii, eravate magrina, sottile, del colore dei sospiri... e adesso... sì... non so se mi spieghi...

GIACINTA

Capisco: sono invecchiata.

MASSIMO

Cara! Il vostro non è l'*embonpoint* del rispetto come quello delle nonne.

GIACINTA

Sempre lo stesso sfrontato!

MASSIMO

Io feci qualche capello bianco...

GIACINTA

Non vedo.

MASSIMO

Non se ne vedono, ma ci sono. Sotto i neri. Li caccio sotto col pettine, è una mia debolezza.

EGIDIO

Che giro hai fatto in questi due anni?

MASSIMO

Ho visitato la Francia, la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, l'America; volevo andare anche al Giappone, ma la paura di diventare un bacologo mi fe' girare di bordo.

EGIDIO

Uomo felice! Quante cose avrai veduto, imparato?

MASSIMO

Veduto sì. Imparato un bel nulla. Dico male: una cosa ho imparato, che il mondo gira a tondo per portarci d'innanzi uomini di colore più o meno bianco, più o meno olivastro, ma tutti con gli stessi vizi, gli stessi bisogni, le stesse passioni. Ho veduto dei francesi in Francia, degli Spagnuoli in Ispagna, degli Americani in America e va via dicendo; ma là come qui, dapertutto, si grida, si piange, si ride, si spproposita, si fa all'amore, si truffa, si ammazza... le bestie grosse mangiano le piccole... ci sono di belle donne e ce n'ha di brutte, di schizzinose, di piagnolone, di matte, (di queste è il numero maggiore in ogni parte); e là come qui, finalmente, si riconosce, si rispetta, si adora una sola Maestà, sopra tutte: il danaro.

GIACINTA

Siete partito che vedevate dovunque il bello ed il buono e ci tornate ora pessimista in tutte le forme. Questo avete guadagnato dai vostri viaggi? Tanto valeva restarvene a casa.

MASSIMO

È quello che dico anch'io; perciò vi sono tor-

nato. Ma de'miei viaggi ci sarà tempo a parlarne; e non sarà neppure tutto brutto quello che avrò a raccontarvi. Non v'accorgete che sono in vena di scherzo?

GIACINTA

Meno male. Vi amo meglio così.

MASSIMO

Ma voi, Giacinta, ma tu, Egidio, raccontatemi cosa avete fatto in questi due anni?

GIACINTA

Io sempre le stesse cose, ma sempre con crescente piacere.

MASSIMO

Vale a dire?

GIACINTA

Che ho coltivato i miei fiori, mi sono affaccendata a dar sesto a questa cosa ed a quella, e in casa, e fuori di casa, colla stessa irrequietudine, se vi ricordate...

MASSIMO

E poi?

GIACINTA

E poi nulla.

MASSIMO

Ihm!

GIACINTA

Che cosa?

MASSIMO

(*piano a Giacinta*)

Capisco: c'è qui un importuno. Ne parleremo più tardi. Vi confesserò... ci confesseremo a vicenda.

GIACINTA

Purchè non mi diciate tutto... del resto povere le mie orecchie.

MASSIMO

Sarò prudentissimo.

(*ad Egidio*)

Ma tu... tu... che diavolo pensi che te ne stai cogli occhi imbambolati e come chi capisce nulla di nulla?... Parlo con te, Egidio: che diavolo pensi?

EGIDIO

Penso che il mio cavallo è insellato da più di di due ore e che i miei fittajuoli m'aspettano.

MASSIMO

Manda a cento diavoli i fittajuoli e il cavallo. Oggi non parti. Partire quando arrivo? Oggi sei mio, tutto mio. Domani partirò con te se vorrai.

EGIDIO

Capisco, sì; ma figurati che ho resistito anche a mia moglie.

MASSIMO

Tua moglie?

EGIDIO

Già.

MASSIMO

Tu hai una moglie? Oh! Bah!...

EGIDIO

Che ci vedi di strano?

MASSIMO

Ma... o re degli imbecilli, mi domandi cosa ci vedo di strano? Che tu non me l'abbia mai scritto e non me l'abbia detto, per lo meno, in due ore che stiam cicalando di mille corbellerie; vi poteva stare anche questa, mi pare.

EGIDIO

Hai ragione, mille ragioni... Ma che vuoi? Non mi passò neppure per la testa che tu l'ignorassi.

MASSIMO

Mi permetta di dirle, signor mio, che non avrei tardato a chiederlene notizie? I mariti mi sono carissimi, ma le mogli anche più. Via, via... non torcere il muso. E non vi scandalizzate bella Giacinta. Cane che abbaja... sapete il proverbio?

GIACINTA

Non morde.

MASSIMO

Precisamente: ed io sono l'uomo più morale, cioè il più innocuo fra tutti gli animali. Dunque tu hai tolto moglie? Ti sei messo del numero?

Hai voluto darmi il cattivo esempio? Eh! ci penseremo. Se non fossero quei benedetti capelli grigi...

GIACINTA

Che stan sotto i neri...

MASSIMO

Benissimo. E, dimmi, la conosco io la ragazza che divenne tua moglie?

EGIDIO

No; almeno non credo.

MASSIMO

Dunque conoscenza che data da poco, perchè non v'era ragazza conosciuta da te che non lo fosse anche da me. Frequentavamo le stesse famiglie. Quando, dove l'hai conosciuta? Parla, parla! Questo discorso del matrimonio mi va a sangue più che non immagini.

EGIDIO

Ma... io l'ho conosciuta, a dirti il vero, il giorno delle promesse.

MASSIMO

Ah! Bah!... Singolare davvero! Come diavolo hai fatto? Sta a vedere che un bel mattino ti venne il ticchio di prender moglie, ti sei messo

l'abito a coda di rondine, una cravatta bianca, i guanti bianchi... Erano bianchi o gialli i tuoi guanti? Uscisti di casa... infilasti la prima porta in istrada, domandasti al portinajo: Abita qui una mamma con delle ragazze? e poi su per la scala... e poi... Ah! ah! ah! Che bel matto!

EGIDIO

Tu sì che sei matto! Mi faresti andare in collera!

MASSIMO

Cosa assai rara.

EGIDIO

C'è bisogno forse di molte smancerie per prender moglie? Ne scrissi al mio avvocato. Egli conosceva lo stato del mio patrimonio; conosceva la mia moralità... sissignore! la mia moralità. Mi propose una ragazza di buon casato, di educazione perfetta... e... ci scambiammo il ritratto... qualche lettera... Occorreva altro? Mi sembra di no.

MASSIMO

Giacchè l'hai sposata, sembra anche a me. Sei felicissimo, questo s'intende?

EGIDIO

Sì.

MASSIMO

Dunque, viva l'allegria! ... Non vedo l'ora di darle una buona stretta di mano. Per bacco! Sei nato coi panni. Tanto meglio per te.

EGIDIO

A momenti ti presenterò a lei; attende ad abbigliarsi.

MASSIMO

Occupazione importantissima. Non la disturbiamo. Anzi ... va ora a mettere in libertà il cavallo e i fittajuoli. Domani ti farò compagnia. Hai un altro cavallo per me?

EGIDIO

Sì, sebbene abbia qualche difettuccio; ma tu sei buon cavaliere. E l'avevo esaminato per bene e l'ho avuto anche in prova; ma per quanto ci si guardi non si conchiude mai a nulla di certo. — Ti lascio con Giacinta.

(*esce*)

SCENA VIII.

Giacinta e Massimo.

MASSIMO
(guardando a Giacinta con malizia)

Sicchè dunque?

GIACINTA

Che cosa?

MASSIMO

C'è... o non c'è?...

GIACINTA

Chi?

MASSIMO

Lui!... lui... mi capite? il predestinato?

GIACINTA

Predestinato? E a che? Spiegatevi. Mi caschi la testa se vi capisco.

MASSIMO

Ad esser vostro marito, per bacco!

GIACINTA

Ah! lo chiamate predestinato? La parola suona

maluccio. Vuol dire che, se ci fosse, lo compiangereste?

MASSIMO

Al contrario: mi roderei.

GIACINTA

Ebbene... c'è!

MASSIMO

C'è?

GIACINTA

C'è, sissignore... ma il destinato, non il predestinato.

MASSIMO

Il destinato non il prede... Adesso sono io che non capisco.

GIACINTA

Lo so che non capite mai nulla... di quel che dovreste capire. Destinato, voglio dire, da qualcuno che mangia e beve e dorme e veste panni come voi, come me... non dal cielo, dalla provvidenza...

MASSIMO

Dagli astri, da Giove, dalla natura. Ho capito, ho capito.

GIACINTA

Perspicacissimo!

MASSIMO

Sempre. Il che dunque significa...

GIACINTA

(abbassando gli occhi)

Significa...

MASSIMO

(facendo col dito un segno di diniego)

Che voi...

GIACINTA

Già.

MASSIMO

Proprio?

GIACINTA

Proprio... già... proprio così.

MASSIMO

(aprendosi l'abito)

Ah!

GIACINTA

Cos'è accaduto?

MASSIMO

Non ci fate attenzione. Respiro a mio bell'agio

GIACINTA

(*ridendo*)

Ah! ah! ah!

(*come sopra*)

Se non vi si conoscesse da un pezzo!

MASSIMO

Continuate.

GIACINTA

Curioso!

MASSIMO

Ebbene, sì, curioso... ma continuate.

GIACINTA

Eh mio Dio! si direbbe...

MASSIMO

Che cosa?

GIACINTA

Si direbbe... Ah! ah! ah!

SCENA IX.

Servo e detti.

SERVO

(*annunziando*)

Il conte Achille Vespini.

GIACINTA

Passate l'annunzio alla mia signora cognata.

(*servo entra a destra*)

È lui.

MASSIMO

Lui?

GIACINTA

Sì... quel tal destinato... Un cugino di mia cognata.

(*il servo ritorna da destra e si avvia al fondo*)

MASSIMO

Come sta il cuore?

GIACINTA

(*con caricatura*)

Oh! batte... batte... mille pulsazioni ogni minuto secondo.

MASSIMO

Ah! Bah!...

SCENA X.

Il conte Achille e detti.

ACHILLE

(*entrando*)

Perdono, cara cugina...

GIACINTA

Signore!

ACHILLE

Oh! voi, *ma belle demoiselle?*

MASSIMO

(*a Giacinta*)

Quel muso di cane *pinch* il vostro destinato?

GIACINTA

Abbia la bontà, signor conte, di attendere mia cognata pochi minuti.

ACHILLE

Mais c'est du gagné. Sicuramente, in vostra compagnia, *del guadagnato.*

GIACINTA

Me ne duole, ma alcuni affari imperiosi... Massimo, il vostro braccio!

(*inchinandosi*)

Signor conte!...

MASSIMO

(*passando a dare il braccio a Giacinta dice un po' comicamente*)

Signore!

ACHILLE

Monsieur! Mademoiselle!

(*escono Massimo e Giacinta*)

SCENA XI.

ACHILLE *solo poi subito* IPPOLITA.

ACHILLE

Gracieux, ma foi! Molto grazioso! *A moi,* conte Vespini, che ho compito mia educazione a Parigi?

IPPOLITA

Scusate, cugino garbato, se vi feci aspettare.

ACHILLE

Oh! nulla! Come state? *Charmante.* Quell'abito vi va *à ravir.*

IPPOLITA

Veramente?

ACHILLE

Vraiment, ouì!

IPPOLITA

Incorreggibile! Tralasciate di framischiare modi francesi a quelli della lingua nostra. Non è il

mezzo di piacere; ve l'ho già detto. Mia cognata non ci è avvezza. Abitò quasi sempre queste campagne.

ACHILLE

Non sa il francese?

IPPOLITA

Non ha l'abitudine di parlarlo. Se mi darete ascolto...

ACHILLE

È inutile. E poi vi dirò... Ha certi modi... *Faut être poli au moins.* Figuratevi... questa piccola *peronelle! Cette bourgeoise!* Non mancava che di *flancarmi* alla porta.

IPPOLITA

In che maniera?

ACHILLE

Era qui, quando sono entrato, con un signore *Maxime*... Massimo, lo chiamava così; e invece che aggradire la mia compagnia, ha preso il suo braccio e tutti e due *m'ont planté ici comme une oie dans son puits.*

IPPOLITA

È una sconvenienza. Ma già... Massimo avete

detto? Un vecchio amico di mio marito arrivato testè, che non conosco, che non ho ancora veduto. Del resto lasciatevi regolare da me. Voi avete bisogno d'una dote a sanare le vostre piaghe; mia cognata è ricca, non è brutta; voi siete conte; insomma ci penserò io. Siete de' nostri stassera?

ACHILLE

Al ballo della marchesa? Sicuramente.

IPPOLITA

Non al ballo, qui; al ballo non ci vado.

ACHILLE

Comment, comment?...

IPPOLITA

Mio marito è fuori.

ACHILLE

Quale contrattempo! — No, no, è impossibile; dovete venirci.

IPPOLITA

Dovete, dovete... è presto detto.

ACHILLE

Ma... *et mon pari?*

IPPOLITA

Quale scommessa?

ACHILLE

La marchesina Del-Monte, a cui avete rubato nell'ultimo ballo tutti gli adoratori, non appena vi presentaste con quell'abito che v'arrivò da Parigi... Ah! *Dieu quel gout!*

IPPOLITO

Ebbene?

ACHILLE

Ebbene, stassera vi sarà; *et elle a juré de vous ecraser*, sicuro, di ecrasarvi *complaitement* con la sua *toilette*.

IPPOLITA

La vedremo. Da chi lo sapete?

ACHILLE

Dal visconte Malviti. Io ho scommesso per voi. Al castello si sa tutto... e, *ma foi*, si crede che ci riuscirà.

IPPOLITA

Ci riuscirà?... Oh! ma guardate se proprio oggi doveva partire mio marito? E così mi lascierà umiliare. Ha detto veramente *ecraser*?

ACHILLE

Tout bonnement... Che importa non ci sia vostro marito? Veniteci con me.

IPPOLITA

Con vo?

ACHILLE

Ne suis-je pas votre cousin?

IPPOLITA

Sì, è vero, ma...

ACHILLE

Non sareste la prima. *Ces maris qui veulent se fourrer partout*! Del resto... io perderò la scommessa, ma voi... Si dirà che non avevate *une plus belle parure* o temevate il confronto.

IPPOLITA

Io?...

(*suona il campanello*)

SCENA XII.

PAOLINA *e detti.*

PAOLINA

Comandi,

IPPOLITA

Hai già riposto il mio abito da ballo?

PAOLINA

Me lo aveva ordinato.

IPPOLITA

Rimettilo fuori e bada che sia allestito a dovere. Vado al ballo, stassera. Spicciati. Cosa fai? Non hai inteso? Vado al ballo, stassera.

(Paolina esce)

ACHILLE

(battendo le mani)

Bravôo! Così mi piace.

IPPOLITA

M'ecraser? Lei?

SCENA XIII.

EGIDIO, MASSIMO, GIACINTA *e detti.*

RISA DI DENTRO.

Ah! ah! ah!

LA VOCE DI EGIDIO.

No, è troppo grossa; non me la fai credere.

IPPOLITA

La voce di mio marito? Ancora qui? Che vuol dir questo?

MASSIMO

(entrando)

Eppure vi giuro che è la verità.

(vedendo Ippolita)

Oh! mille perdoni!

(ad Egidio)

Tua moglie? Da bravo, una presentazione in tutte le regole.

IPPOLITA

(piano ad Egidio)

Già di ritorno? Non siamo, mi pare, a notte avanzata.

EGIDIO

(piano ad Ippolita)

Non partirò che domani. L'arrivo d'un carissimo amico...

(Ippolita è sul davanti con Egidio, Achille pure sul davanti ma in disparte. Massimo nel fondo con Giacinta)

IPPOLITA

(*c. s.*)

Bastò per decidervi a rimanere. Eppure i vostri fittajuoli non potevano attendere neppure un minuto. Un amico v'importa più della moglie? Sta bene.

EGIDIO

(*c. s.*)

Ma capirete...

IPPOLITA

(*c. s.*)

Perfettamente.

MASSIMO

(*a Giacinta*)

La mia presentazione pare che trovi degli ostacoli.

GIACINTA

(*ridendo*)

Potrebbe anche darsi.

EGIDIO

(c. s. ad Ippolita)

Insomma, smettete, ve ne prego, quel mal umore.

IPPOLITA

(c. s.)

Venite stassera al ballo dalla marchesa ?

EGIDIO

(con vivezza)

No, no, e poi no!

IPPOLITA

In tal caso ci andrò con mio cugino. Spero non avrete nulla in contrario.

EGIDIO

Con Achille? Mai!

IPPOLITA

Mai?

EGIDIO

Senza di me, con Achille?

IPPOLITA

Veniteci anche voi se non vi garba che ci vada sola con lui. I vostri fittajuoli non ve lo impediranno.

EGIDIO

E volete che io lasci solo in casa, questa sera, il mio amico?

MASSIMO
(avvicinandosi ad Egidio o toccandolo nel braccio)

Mi presenti o non mi presenti? Faccio qui la figura dell'imbecille.

EGIDIO
(forte ad Ippolita)

Il mio amico Massimo di Saliceto... che ho il piacere di presentarti.

IPPOLITA

Signore!...

MASSIMO

(inchinandosi)

Signora... l'impazienza di essere presentato alla moglie del mio più caro amico, ad una bella e gentile signora, m'ha spinto a interrompere un colloquio...

IPPOLITA

Al quale ella non era estraneo.

EGIDIO

(interrompendo vivamente)

Sicuramente, non eri estraneo. Avevamo ricevuto per stassera l'invito ad un ballo dalla marchesa Ottavia Bonaldo, e mia moglie discuteva appunto con me sul mezzo di tirarsene fuori con garbo.

IPPOLITA

(seccamente)

Già.

MASSIMO

A cagion mia? Le confesso, signora, che ne sarei desolatissimo.

EGIDIO

E perchè poi? Mia moglie si reputa anzi felice...

MASSIMO

No, no; se avete preso impegno...

IPPOLITA

È quello appunto che dicevo a mio marito. Senza commettere una sconvenienza...

EGIDIO

La maggiore sconvenienza è quella di lasciar solo un amico, che è appena arrivato.

MASSIMO

Non badate a me, ve ne prego. Giacinta rimane in casa?

GIACINTA

Sì.

MASSIMO

Mi terrà compagnia. Ci conosciamo da molti anni; spero che non vi spaventerete s' ella rimane con me.

EGIDIO

Non parliamone neppure. Che importa a me del ballo quando ho in casa un amico? E proprio la prima sera dovrei lasciarti? Se la marchesa si offende peggio per lei... e... tanto meglio per noi.

IPPOLITA

(insistendo).

Per te, devi dire. Ella signore...

(indirizzandosi a Massimo)

per quanto posso arguirlo dalle notizie avutone più volte da Egidio, è uomo di mondo, quindi sono persuasa che non m'apporrà a grave colpa un po'di debolezza femminile. Le confesso dunque ingenuamente, che mi lusingavo di andare a questo ballo, per promessa sopratutto fattane alla marchesa, pel desiderio di sfoggiare un abito nuovo, per un po' di curiosità, per tanti nonnulla infine che pesano non poco sulla bilancia del nostro criterio femminile, che sarà leggero, limitato anche, se vuole,... ma che pure è così.

MASSIMO

Trovo la cosa naturalissima.

EGIDIO

Però...

IPPOLITA

(con molta grazia)

Non ho la forfuna di conoscerla che da pochi minuti; mentre con mio marito e con mia cognata.

la sua è un amicizia di molti anni. Ci saranno le mutue confidenze, i mutui ricordi, cose alle quali sarei davvero un'intrusa; perciò non mi sembrava strano, giacchè mio cugino si offriva di accompagnarmi...

MASSIMO

(*tra sè*)

Ahi! c'è un cugino!

IPPOLITA

Mio cugino, il conte Achille Vespini, che ho l'onore di presentarle.

ACHILLE

(*avanzandosi*)

Signore!

MASSIMO

Signore!

(*tra sè*)

Il cane *pinch?*

EGIDIO

Capisco sì, ma pure...

MASSIMO

La mia venuta ha sollevato una questione. Permettete che io la risolva? Mi pare che ci anneghiamo, come si suol dire, in un cucchiaio d'ac-

qua. Non sono io l' ospite vostro? Ebbene rapitemi con voi al ballo dalla marchesa. Amo l' allegria, per bacco! non mi troverò fuori del mio elemento. Le pare, signora, che io abbia ancora *une tournure* presentabile? Non sarò un famoso ballerino; che importa? Sono musicomane per eccellenza; mi porrete al pianoforte. Non ballerò; vi farò ballare. Suonerò ballabili d' ogni paese; vi farò della musica spagnuola, inglese, turca, americana, barbara, selvaggia... Mi presenterete insomma con questo titolo: un utilità. A patto che ci veniate anche voi, madamigella Giacinta. Siamo intesi?...

EGIDIO

Come vuoi.

IPPOLITA

Non si può essere, nè più spiritosi, nè più galanti. Mi fa l' onore d' essere questa sera mio cavaliere?

MASSIMO

Cavaliere, lancia spezzata, quello che meglio desidera.

SCENA XIV.

Servo e detti.

SERVO

Il cocchiere attende gli ordini della signora.

IPPOLITA

La nostra solita trottata prima del pranzo. Mi accompagnate, nevvero, Giacinta?

GIACINTA

Volentieri.

ACHILLE

Supplico per un posticino, *une toute petite place*, nella carrozza.

IPPOLITA

Accordato, ma...

MASSIMO

Non diasi pensiero di me. Egidio farà insellare due cavalli; cavalcheremo a fianco della carrozza.

ACHILLE

Très bien! très bien! Il n'y a que lui pour avoir des idees, delle idee, sicuramente, sicuro...

IPPOLITA

Permettete?

(*rientra con Giacinta a destra*)

EGIDIO

(*al servo*)

Fate insellare *Marriquita* e *Bajardo*.

(*servo esce*)

SCENA XV.

Achille, Egidio, Massimo.

ACHILLE
(*avvicinandosi a Massimo*)

Io sono *charmé*, veramente *charmé*... contentissimo d'aver fatto la vostra conoscenza, signor cavaliere. *Vous ètes chevalier, n'est-ce as?*

MASSIMO

(contraffacendolo e nel tuono di chi fa una confidenza)

Pas encore, mais bien tôt, ben presto... Mi capite?

ACHILLE

(dopo averlo guardato un momento con stupore)

Ah! capisco, sì, *parfaitment*... perfettamente. Nelle prime nomine... *Le Ministère, le roi peut être*... Attendete il diploma?

MASSIMO

Nò; semplicemente che m'abbiano insellato il cavallo.

ACHILLE

(ridendo)

Ah! le farceur... le bon farceur!

MASSIMO

(guardandolo fissamente)

Già.

(Achille cessa dal ridere)

SCENA XVI.

Ippolita, Giacinta e detti.

IPPOLITA

Eccoci pronte.

EGIDIO

Precedeteci, vi raggiungeremo.

ACHILLE

(dando il braccio ad Ippolita)

Cugina!...

GIACINTA

(a Massimo)

M'accompagnate fino alla carrozza?

MASSIMO

(offrendole il braccio)

Vi raccomando il cane *pinch.*

(escono tutti meno Egidio)

SCENA XVII.

Egidio solo, poi subito Massimo.

EGIDIO

Ebbi un bel dire, un bel fare, converrà andare a questo ballo. Mi rodo. E poi si dirà che i mariti comandano... vogliono ciò che vogliono... Oh sì davvero! Bella volontà!

MASSIMO

Eccomi a te. I cavalli sono insellati.

EGIDIO

Come diavolo ti saltò in capo di andare a questo maledettissimo ballo?

MASSIMO

Ah!... Scusa, volevo farti una domanda ancor io: Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?

EGIDIO

(ridendo)

Ah! ah! ah! ah,

MASSIMO

Sul serio.

EGIDIO

Sul serio? Ebbene... per conoscerne l'età.

MASSIMO

Lasciamo andare l'età. Per null'altro?

EGIDIO

E perchè altro? Per sapere qual morso gli si deve adattare.

MASSIMO

(*con intenzione*)

Per sapere qual morso gli si deve adattare?

EGIDIO

E poi?...

MASSIMO

E poi nulla.

EGIDIO

Burlone!

MASSIMO

Davvero? Eh... vedremo!

EGIDIO

Tutto quello che vuoi... Ah! ah! ah!

MASSIMO

(*marcato*)

Per sapere qual morso gli si deve adattare. Qual morso.

EGIDIO

(prendendolo sotto braccio e conducendolo fuori con una grossa risata)

Ah! ah! ah! chi riuscisse a capirli!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA

MASSIMO *solo.*

Bisogna pensare che la cortesia l'abbiano mandata a Patrasso. Mi piantarono qui solo, come un cavolo a far semente in mezzo dell'orto. Povera casa, povero Egidio, come vi siete mutati in due anni! O c'è un silenzio da cimitero o c'è un baccano del diavolo. La va a giornate; secondo la luna gira, secondo si allungano o s'accorciano i musi. Il mio buon umore tenta con qualche bel razzo di bucare la nube de' guai, ma gli calano addosso lo spegnitojo e felicissima notte! Egidio

e la signora Ippolita s'accapigliano per mille nonnulla che diventano, un'ora dopo, enormità senza pari, e finiscono bestemmiando contro il matrimonio... già fatto. Giacinta va dall' uno e dall' altra, tenta rimediare agli altrui e vi pesca il suo guajo, sicchè finisce anche lei per bestemmiare contro il matrimonio... da farsi. Io, muto fra i tre, seduto sopra una buona scranna a bracciuoli, con una gamba a cavalcioni dell' altra e le orecchie intronate, fo la figura del bamboccio che capisce nulla di nulla, o dell'indiscreto che non ha il coraggio di rifar le valigie e piantare, *insalutato ospite,* la casa, lasciandoli in piena libertà di cavarsi gli occhi se così loro talenta. Oh... è tempo di finirla! Andarmene? Non sarebbe azione da amico. Dunque? Dunque agire. Agire è presto detto, ma come? Come... come? Come vien viene. O la tranquillità fa l'ultimo tonfo o la rimetto a galla una volta per sempre.

SCENA II.

MASSIMO, GIACINTA.

MASSIMO

Ma brava! Anche voi vi siete messa dalla loro. Da ben quattr'ore me ne sto qui solo a covar la

colazione che, tra parentesi, non ho mangiato.

GIACINTA

Scusate, Massimo. L' avessi saputo...

MASSIMO

Bellissima ragione, ma intanto io m'annoio, io che non m'ero mai annojato in trentotto anni di vita. Vi par giusta la cosa? E perchè, quando jeri vi manifestai il mio proposito di partire, mi pregaste di rimanere? Se era per darmi questo caro divertimento di torcermi la bocca a furia di sbadigli, ve ne sono riconoscentissimo, ma non accetto.

GIACINTA

Ih! ... Che insetto v' ha punto stamane che mi rimbrottate con una faccia burbera... voi sempre così buono con me?

MASSIMO

Buono niente affatto, perchè non vi perdonerò mai d'aver ajutato a seppellire il mio buon umore.

GIACINTA

Che colpa ne ho io se i dispiaceri vengono a me? Li vado forse a cercare? O dovrei loro fare il buon viso? Se mi foste amico veramente, ve ne

adolorereste meco e cerchereste di salvarmi dalla sventura che mi sovrasta.

MASSIMO

Prima di tutto questa grande sventura non so dove stia di casa. Voi altre ragazze siete tutte d'uno stampo. Vedete un corpo in ogni ombra, e se anche l'ombra non c'è, vi travagliate a crearla voi stesse per poter mutarla in un corpo.

GIACINTA

Non pensate che sia un ombra anche troppo palpabile quella di un marito?

MASSIMO

Palpabilissima, certo; ma quando mai per una ragazza fu disgrazia un marito?

GIACINTA

Quando è tale che non lo possa nè stimare nè amare.

MASSIMO

Parole, parole! Per poco che lo si ami, un marito lo si ama sempre abbastanza.

GIACINTA

Sapete che ne' vostri viaggi diveniste un bel libertino?

MASSIMO

Sarà: ma posso assicurarvi che ho sentito più d'una moglie non pensarla altrimenti.

GIACINTA

Perchè quelle che conosceste erano tutte cattive mogli. Se l'aveste voi una moglie, vi garberebbe ch'ella vi trattasse in quel modo?

MASSIMO

Argomento *ad hominem?* Corbezzoli! Mi volete mettere colla schiena al muro? Se l'avessi io, capisco... ma per intanto non l'ho... e se dovessi averla... Ebbene, a tutte le regole ci sono le eccezioni... mi cercherei l'eccezione.

GIACINTA

Grazie del complimento!

MASSIMO

Quale?

GIACINTA

Quello di collocarmi fuori dalle eccezioni.

MASSIMO

Dunque voi proprio la sareste una bella eccezione?

GIACINTA

Non la sarei, nossignore; ma per questo solo, che ho stima del mio sesso tanto da credere che le vere eccezioni sono delle mogli cattive.

MASSIMO

(*inchinandosi*)

Onore al sesso, buono, fedele, costante per eccellenza!

GIACINTA

Fedele, costante... Non c'e da ridere; non vi ho mai saputo così scettico come oggi. Cessate, Massimo, ve ne prego; mi fate rabbia.

MASSIMO

Obbedisco.

GIACINTA

Ed è appunto per poter essere buona moglie, che non accetterò mai di sposare un uomo che io non conosca degno di affetto e di stima. Ma guardate se può darsi una più disgraziata di me? Salta in capo a mia cognata di sposarmi...

MASSIMO

A un cane *pinch*.

GIACINTA

Chiamatelo *pinch*, chiamatelo *barbone*, chiamatelo come volete. Mio fratello cede ai consigli di sua moglie, me ne parla; rispondo nè sì, nè no... poi lo conosco e rifiuto. Sono presa tra due fuochi. Mi batto coraggiosamente e finisco per tirar mio fratello dalla mia. Ero felice; mio fratello è l'unica autorità ch'io riconosca; dunque borbotti, gridi, schiamazzi pure mia cognata, il matrimonio, dicevo tra me, non si farà ed eccomi salva. Contavo proprio senza l'oste. Non salta in capo a mio fratello di trovarmi lì, su due piedi, un altro sposo da opporre al pretendente offerto da mia cognata? Non m'ha perfino detto poc'anzi, che io non ho che de' capricci per la fantasia; che, senza volerlo forse, sono la pietra d'inciampo alla sua domestica felicità; che insomma egli ha impegnato la sua parola; che, ad ogni costo, giacchè il mio tempo è venuto, debbo sposarmi a qualcuno?

MASSIMO

O disgrazia delle disgrazie! Dire che le saranno

a migliaja le ragazze cui basterebbe anche solo un quarto di marito, pur di poterlo acciuffare! A voi se ne offrono due e non ne volete nessuno? Il cane *pinch* noi lo conosciamo e, quanto a lui, se gli volete battere l'uscio sul grugno, non sappiamo darvi torto; ma quell'altro lo conoscete per bene?

GIACINTA

Credo non averlo mai visto.

MASSIMO

Come potete dunque pensare che non v'abbia a piacere?

GIACINTA

Non mi piacerà nè lui, ne alcun altro; non voglio sposarmi ad alcuno; voglio rimaner zitella... a piangere, a piangere...

MASSIMO

No, perchè vi si gonfierebbero gli occhi e diverreste meno bella... forse anche brutta.

GIACINTA

Non me ne importa.

MASSIMO

Oh figuriamoci!

GIACINTA

(sedendo a sinistra, volta le spalle a Massimo che sarà seduto alla destra)

Siete molto cattivo!

MASSIMO

(ridendo)

Oh! oh! oh! Ma vi pare?... Andiamo, via... Giacinta!... Ho voluto scherzare.

(Giacinta crolla le spalle mentre si asciuga nascostamente le lagrime col fazzoletto)

Vediamo dunque, esaminiamo cosa c'è di brutto nella vostra situazione.

(Giacinta come sopra)

Vostro fratello Egidio, mi diceste... Voltatevi a me, per bacco!... Giacinta!

(andando a lei)

È proprio vero che piangete?

(Giacinta come sopra)

Vi domando perdono, se vi ho offesa

GIACINTA

(singhiozzando)

Non ho niente da perdonarvi; avete voluto scherzare.. Non è per questo che piango... Vi annojavate tanto prima; è giusto che vi siate voluto divertire; ma però credete... Ebbene sì... piango di vedervi così indifferente alle mie disgrazie.. al mio avvenire... a tutto ciò che mi riguarda.

(singhiozza forte)

MASSIMO

Indifferente? Io? Guardatemi bene in faccia; non sono forse l'amico di tanti anni?

GIACINTA

Sì... ma...

MASSIMO

Volete davvero che io vi dica tutto ciò che imparai in questo nostro colloquio? Imparai che siete la migliore di quante ho conosciuto... che siete nata per far la felicità d'un uomo... ma che nessuno è degno di voi.

GIACINTA

(dimenando la testa)

Oh!...

MASSIMO

Nè una parola di più, nè una di meno.

(togliendole di mano il fazzoletto ed asciugandole gli occhi)

Asciughiamo que' begli occhioni e sia finita. Così! — Adesso poi vi giuro che non sposerete nè il cane *pinch*, nè quell' altro.

GIACINTA

Me lo giurate? Sul serio?

MASSIMO

Non giuro mai quando rido. Lasciate a me la cura di tutto. Però, badate: per cominciare a sbarazzarsi del cane *pinch*, mostrate di non aver tutta quella grande avversione ad accettare il proposto da vostro fratello.

GIACINTA

Ma io non lo voglio.

MASSIMO

D'accordo. Però prendete tempo; non dite nè sì, nè no. Intanto...

GIACINTA

Intanto?...

MASSIMO

Il marito ve lo cercherò io.

GIACINTA

E se non mi piacesse neanche il vostro?

MASSIMO

Allora... e... allora... ci vorrà pazienza.

GIACINTA

Lo conoscete diggià, questo marito?

MASSIMO

Pss!... se lo conosco!... Adesso andate. Sento la voce di vostra cognata; lasciatemi con lei.

GIACINTA

Vado.

(*tornando indietro*)

Si potrebbe sapere come si chiama?

MASSIMO

Chi?

GIACINTA

Quel tale...

MASSIMO

Ah!... Coglierò un buon momento e ve lo dirò questa sera all'orecchio.

(Giacinta e Massimo si guardano in viso un istante, poi Giacinta stringe la mano di Massimo e arrossendo scappa via dal fondo)

Ecco la signora Ippolita. Che vedo? È col conte Vespini. Mi ritiro a fumare sulla terrazza.

SCENA III.

Ippolita, Achille; Massimo, sulla terrazza in fondo della scena.

IPPOLITA

(additando ad Achille una scranna e sedendo sul sofà)

Mio marito non è ancora rientrato; non posso al momento darvi risposta.

ACHILLE

Credete che acconsentirà?

IPPOLITA

Chi può saperlo? È diventato, da un po' di tempo in qua, di un umore tanto bisbetico... Nei primi mesi di matrimonio si studiava di compiacermi, anche quando le cose non gli andavano a genio. Adesso pone ogni studio a fare il contrario. Capisco che, non foss' altro, per convenienza, non si dovrebbe rifiutare a ricevere in casa, una sera, le persone che frequentano dalla marchesa Ottavia. Tanto più quando da loro ne fu espresso il desiderio. Chi ne fece proposta?

ACHILLE

La marchesa.

IPPOLITA

Lei stessa?

ACHILLE

Oui! elle même, la marquise. Si notò da due settimane la vostra assenza dal castello. Fu chiesto a me se ne conoscevo il motivo. Si credeva che foste offesa. Io non ne sapevo proprio nulla. Allora salta su il cavaliere Bertrandet... *Vous savez? ce Gascon...* e così con un tuono un po' *moqueur*...

Oh sì davvero, *moqueur. C'est le mot.* « *Peut être qu'elle file le parfait amour avec son... son... (Permettez que je passe sur l'adjectif) avec son mari.* »

IPPOLITA

Se tale può chiamarsi un malumore che dura dal mattino a sera, in fede mia che il cavaliere ha ragione. Mi figuro le risate, i moteggi...

ACHILLE

No; vi compiangevano. *On vous plaignait; voila tout!* Ed è stato allora appunto che la marchesa propose alla società di venire mercoledì, domani, *passer la soirée chez vous.* Mi hanno incaricato, sicuro, come vostro cugino, di saper prima se la loro venuta non potrà disturbarvi.

IPPOLITA

La compassione o il ridicolo?... Mi si fa grazia davvero! Di chi la colpa? E dire che mio marito avrebbe potuto divenire un modello di eleganza, solo che lo avesse voluto! È un bell'uomo, non si può negare... mio marito è un bell' uomo?

ACHILLE

Oui, pas mal.

IPPOLITA

Non manca d' ingegno; ne ha, credo, anche troppo per la società dei nostri giorni.

ACHILLE

Dell' ingegno, oh! sì... sì — *je ne dis pas que non*; ma gli manca... *vous savez?... ce certain genre*, quel certo genere..: non so se mi spiego... *le talent des bons mots*, il modo di abbigliarsi, di mettere *sa cravatte*, tutte quelle maniere *enfin, qui destinguent les hommes de notre classe.*

IPPOLITA

Ma dite pure che non se ne cura, che s' è impuntigliato a voler sembrar campagnuolo, un po' per farmi dispetto e non voler concedermi che la educazione che mi fu data val meglio della sua, e un po' fors' anche per allontanarmi da una società che lo annoja con la sua frivolezza. Del resto, persuadetevene cugino, con meno testardaggine, con un carattere sopratutto meno violento, a quest' ora io ne avrei fatto un perfetto gentiluomo.

ACHILLE

Peut être... E... del mio matrimonio con madamigella Giacinta, che notizie ci sono?

IPPOLITA

Lo domando a voi. Avete seguito i miei consigli? Che impressione ha ella ricevuto dalle vostre premure? Vi pare che ella cominci a vedervi un po' più di buon occhio?... Quanto a mio marito... Aspettate.

(*suona il campanello*)

SCENA IV.

Paolina e detti.

PAOLINA

Comanda, la signora contessa?

IPPOLITA

Fa d'avvisarmi quando arriverà mio marito.

PAOLINA

È rientrato in casa in questo momento.

IPPOLITA

Sta bene. Ritiratevi, Achille, nel mio gabinetto da lavoro. Vi farò la risposta per la marchesa Ottavia, appena avrò parlato con lui, e riprenderemo il discorso interrotto.

ACHILLE

(baciandole la mano)

Vi obbedisco. *Si vous avez besoin d' un allié, je suis là.*

(esce con Paolina)

SCENA V.

Ippolita, Egidio; Massimo, sulla terrazza.

EGIDIO

(entra in iscena con lo sigaro in bocca)

Buon giorno!

(Ippolita, risponde con un piccolo cenno del capo)

Non furono portati i giornali questa mane?

IPPOLITA

Non li ho ancora veduti. Ma, se non isbaglio, ecco qui appunto la gazzetta Ufficiale.

EGIDIO

Grazie!

(va a sedere a sinistra e legge macchinalmente)

MASSIMO

(comparendo alla soglia della terrazza)

Che duettino simpatico! Giornata di silenzio; ho capito.

IPPOLITA

(fra sè)

Che lo faccia per dispetto a non smetter lo sigaro?

(forte)

Sapete che il fumo mi da fastidio.

EGIDIO

(togliendo di bocca lo sigaro)

Scusate!

(dopo un momento di silenzio e d' indecisione si avvicina ad Ippolita)

Stamattina vi parlai con troppa vivezza. Riconobbi, dopo, il mio torto. Vi domando perdono.

IPPOLITA

Godo che abbiate riconosciuto il vostro torto. È la prima volta, mi pare. Non parliamone più.

(gli da la mano in segno di pace)

EGIDIO

No, parliamone anzi. Io ho un carattere vivo, impaziente, inquieto, che per un nulla si accende.

Tu, confessalo, nè possiedi uno che è vivo e impaziente egualmente. Il nostro modo di pensare e di vedere le cose, non va sempre d'accordo. Però.... quando cedo alla natura del mio carattere, se, invece di aggiungere fuoco a fuoco, tu ti studiassi di frenarti, non fosse che per il momento, io, vedi, non uscirei in parole dure, ingiuste talvolta, che ti offendono... e delle quali, un'ora dopo, mi spiace.

IPPOLITA

E perchè, in tal caso, non moderi il tuo?

EGIDIO

Perchè... perchè... lo so io? Un uomo, capisci...

IPPOLITA

Deve sentirsi uomo, quindi più forte e più in possesso di sè per frenare i suoi impeti.

EGIDIO

Ammettiamolo pure; ma infine...

IPPOLITA

Infine, l'essere io donna non ti obbliga forse, non fosse che per galanteria, a mostrarti compiacente, inchinevole...

EGIDIO

Quando si è marito e moglie, mi sembra che la questione della galanteria non c'abbia che fare.

IPPOLITA

Oh bella! Cesso io dall'esser donna e tu uomo, per questo che siamo marito e moglie?

EGIDIO

Non dico; ma, senti Ippolita: non ci siamo sposati, almeno penso, per altercare dal mattino alla sera? Dunque transigiamo, un po'ciascuno dalla nostra parte, e procuriamo che rinasca la tranquillità dei primi giorni.

IPPOLITA

Non desidero meglio. Io sarò meno esigente... Va bene?

EGIDIO

Ed io più compiacente; più galante, se vuoi; mi sforzerò.

IPPOLITA

Dovrai proprio sforzarti per questo? Ecco una parola che comincia a non essere troppo... galante.

EGIDIO

Hai ragione, sì, hai ragione. Ah! se mi guardassi e mi parlassi sempre come adesso!...

(*silenzio*)

MASSIMO

(*che sarà comparso un momento prima alla soglia del terrazzo*)

Mi sono imprigionato qui a fin di bene, e davvero ci faccio una bella figura.

IPPOLITA

(*fra sè*)

Mi par questo il buon momento per parlargli della marchesa Ottavia.

EGIDIO

(*fra sè*)

Se le parlassi ora del nuovo progetto di matrimonio per Giacinta? Il momento mi sembra propizio.

(*forte*)

Mia cara Ippolita...

IPPOLITA

(*quasi contemporaneamente*)

Mio caro Egidio... Oh! oh! Curiosa davvero!

EGIDIO

Scommetto che volevi domandarmi qualche cosa?

IPPOLITA

E tu a me pure? Indovino?

EGIDIO

Precisamente.

IPPOLITA

Parla dunque tu il primo.

EGIDIO

No; prima tu... prima tu..

MASSIMO

(dal fondo)

Cari! E addesso si beccano come due colombini.

IPPOLITA

Volevo dirti che la marchesa Ottavia espresse il desiderio di visitarci domani sera, in compagnia delle persone che frequentano la sua casa il mercoledì.

EGIDIO

E... come lo sai?

IPPOLITA

Ci fu Achille a darmene avviso. Tu capisci benissimo che non si può ricevere una società, come quella che frequenta dalla marchesa Ottavia, così... alla buona; e che sarà perciò necessario dar ordini, perchè la casa faccia onore ai visitatori ed a noi.

EGIDIO

Non è un invito che tu hai mandato alla marchesa Ottavia?

IPPOLITA

Come vuoi che duri la pace, quando cominci a non credermi in nulla?

MASSIMO

(dal fondo)

Minaccia burrasca.

EGIDIO

Io mi ricordo, Ippolita, che il nostro primo alterco data da quella prima sera appunto che accondiscesi ad accettare un invito dalla marchesa Ottavia. Pensaci.

IPPOLITA

E . . . sta bene. Manderemo a dire alla marchesa che risparmi l'incomodo a sè ed alla sua società.

EGIDIO

Tutto prendi per male. Non ti domando una scortesia. Desidero solo che la sera di domani non diventi l'obbligo d'ogni settimana. Ordina che la casa sia disposta come meglio ti garba.

MASSIMO

(dal fondo)

E una delle burrasche è passata.

EGIDIO

Vuoi null' altro da me?

IPPOLITA

Io no; ma tu, mi sembra, avevi qualche cosa da dirmi?

EGIDIO

Ci sarà tempo.

IPPOLITA

Ci sarà tempo? Bella risposta! Perchè non dire, più francamente, che sei offeso con me?

EGIDIO

Se vuoi saperlo anche adesso... Un vecchio amico di mio padre, l'avvocato Orlandi, mi scrisse jeri chiedendomi per suo figlio, pure avvocato, la mano di mia sorella Giacinta.

IPPOLITA

Che tu hai rifiutato?

EGIDIO

Nemmeno per sogno.

IPPOLITA

Ah!...

(*freddamente*)

Non sono tre mesi, tu accettavi il progetto di matrimonio, che io ti offrivo a nome di mia madre, fra tua sorella e mio cugino Achille.

EGIDIO

È vero; ma allora io non conoscevo tuo cugino; avevo desiderio di assicurare l'avvenire di mia sorella e la nostra tranquillità; chè tra voi due, con abitudini tanto disparate, non c' era da sperare una sincera concordia: ed 'avevo capito che due cognate, sotto uno stesso tetto, bastano per mandar a soqquadro la casa. Ora invece, so chi è tuo cugino.

IPPOLITA

Un giovine d' onore.

EGIDIO

Sarà.

IPPOLITA

Dubitereste della mia parola ?

EGIDIO

E voi potete provarmi che Achille non sia uno spiantato ?

IPPOLITA

Si è sempre ricchi abbastanza quando si possiede un bel nome.

EGIDIO

Quando lo si sa portare onorevolmente, concedo; non quando lo si fa argomento di riso, o lo si trascina, nella lusinga d' una dote avvenire, alle mani degli usurai.

IPPOLITA

Non può essere vero; mio cugino fu calunniato.

EGIDIO

È la verità, vi ripeto.

IPPOLITA

Voi dimenticate da chi venne la proposta del conte Achille Vespini?

EGIDIO

Da vostra madre. Anche lei sarà stata tratta in inganno. Ma... a proposito di vostra madre, mi sapreste spiegare perchè si ostina a voler questo matrimonio ad ogni costo?

IPPOLITA

Un sospetto oltraggioso a mia madre? Ah...

EGIDIO

Sospetto? Semplicemente domando.

IPPOLITA

(*fieramente*)

Che voi non abbiate per me i riguardi che sono dovuti ad una figlia della contessa Alberici, che sono dovuti alla donna, alla moglie, posso piegare il capo o rispondervi sdegnosamente... Ma quando osate movermi una domanda che cela un oltraggio a mia madre, allora vi dico... che non ho più risposta.

EGIDIO

(vivamente)

Perchè non ne avete alcuna davvero.

IPPOLITA

(in tuono umiliante)

Perchè mi fate pietà.

EGIDIO

(battendo la sedia sul pavimento)

Ah vivaddio! questo è troppo

SCENA VI.

Massimo, dal terrazzo;
Achille, dalla destra, e detti.

MASSIMO

Egidio!

ACHILLE

(vedendo l' attitudine di Massimo e credendosi spalleggiato da lui, dice, con un po' d'arroganza, ad Egidio)

Monsieur!

EGIDIO

(a cui Massimo, per iscuoterlo, avrà stretta la mano, ripresa un po' di calma, dice freddamente ad Achille)

Signor conte Vespini: questa è casa mia; spero non m' obbligherà mai a farle dire da uno de' miei servi che non è più casa per lei.

ACHILLE

Comment? Comment?

EGIDIO

Se ha ragioni da opporre, in altro momento, in altro luogo, non qui!

ACHILLE

C'est à dire che mi si flanca alla porta? *Et vous permettez cousine?*

(Ippolita tace)

Ah! *sapristi!* Se non foste il suo marito...

MASSIMO

In tal caso volgetevi a me che non lo sono.

ACHILLE

Un tanto affronto a me conte Vespini?

EGIDIO

(con forza)

Signore!

ACHILLE

(con caricata alterigia)

Vous ne meritez plus ma presence!

(parte)

IPPOLITA

(si alza e avvicinandosi ad Egidio gli dice lentamente)

Vi giuro che questo è l'ultimo oltraggio che voi avrete fatto a vostra moglie e alla famiglia Alberici.

(esce a destra)

EGIDIO

Io, questa testa, dove entrò l'idea del matrimonio, vorrei spaccarla contro il muro!

MASSIMO

Bel guadagno ci faresti! La tua testa, sì, un torto lo ha, un grave torto; non quello d'aver accolta

l'idea del matrimonio, ma piuttosto quello di non aver avuto un'altra idea: del come si fa un matrimonio. Quando io ti domandavo perchè al cavallo...

EGIDIO

Oh! va al diavolo anche tu! È proprio il tempo di ridere quando vedi un amico che si morde le dita dalla rabbia?

MASSIMO

Se tu mi lasci spiegare...

EGIDIO

Non voglio sentire più nulla.

(esce in furia)

MASSIMO SOLO.

Va pur lá che avrai da sentirtene intronati gli orecchi! Me ne incarico io. Perchè, in fin dei conti, la questione è tutta qui: Chi ha maggiore importanza nei destini dell'uomo? La donna o il cavallo?

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

La stessa decorazione. È notte.

SCENA PRIMA.

GIACINTA SOLA.

Mio Dio! Qualche cosa di brutto sta per accadere. Che significa questo andare e venire della cameriera, e quel rumore, come dell'aprirsi e del chiudersi di cassettoni, di valigie, nella stanza di mia cognata ad ora così tarda? Sulle prime immaginavo che la collera, non ancora sbollita dell'ultimo alterco, si andasse sfogando sui poveri arredi, che le capitassero sotto mano: ma addesso i rumori hanno preso una certa uniformità, che mi fa sospettare una decisione assai più grave. Ecco la cameriera. Da lei saprò qualche cosa.

SCENA II.

PAOLINA, GIACINTA.

GIACINTA

Ascolta Paolina.

PAOLINA

Perdoni; ho tanta premura..

GIACINTA

Un solo momento.

PAOLINA

Comandi.

GIACINTA

Sai dirmi che accade di strano nelle stanze di mia cognata?

PAOLINA

Ma...

GIACINTA

Fai la misteriosa? Senti: in fondo in fondo, tu sei una buona figliuola; non vorresti, credo, che avvenisse qualche disgrazia?

PAOLINA

Neppure per ombra.

GIACINTA

Dunque perchè mi vuoi tacere una cosa che tu conosci per certo, e che mi fa supporre più male di quello che potrà essere in fatto? Dimmi, da buona, cara Paolina, perchè tutto quel rumore nelle stanze di là, perchè il tuo andare e venire in casa e fuori di casa?

PAOLINA

Perchè... ma prometta prima di tacere.

GIACINTA

Se la è cosa che non arrechi danno o dispiacere ad alcuno, te lo prometto; diversamente...

PAOLINA

Pare anche a me che farei male tacendo, e perciò... ma procuri di non compromettermi in faccia alla padrona.

GIACINTA

Sta tranquilla su questo.

PAOLINA

La signora...

(parlando sommessamente)

Fa le valigie per... pss...

(facendo con la mano l'atto di chi indica fuga)

M'ha capito?

GIACINTA

In assenza di mio fratello?

PAOLINA

Di suo marito; per l'appunto. Questa sera medesima.

GIACINTA

Oh! è impossibile! E sai dove voglia recarsi?

PAOLINA

Di questo, da figliuola d'onore, non so proprio nulla. Scusi... mi son già troppo indugiata ed ho già troppo parlato. Di nuovo mi raccomando non mi comprometta con la padrona.

(esce)

GIACINTA

Che sia vero? Fuggire di notte tempo? Che scena è dunque successa tra lei e mio fratello? Adesso come impedire? Fosse qui Massimo! È di già rientrato nella sua stanza. Se osassi chiamarlo! Che direbbe d'una fanciulla che picchia alla porta della sua stanza in quest'ora così tarda? E poi si sarà forse già coricato... Oh! mio Dio! io perdo in vane riflessioni un tempo prezioso. Finalmente, non è a fin di male che io chiamerò alla sua por-

ta... e poi, in momenti di pericolo... sì, sì, è necessario.

(batte alla porta a sinistra)

LA VOCE DI MASSIMO

Avanti!

GIACINTA

Avanti, no; venite voi qui,

LA VOCE DI MASSIMO

Giacinta? A quest'ora?

SCENA III.

Massimo e Giacinta.

MASSIMO

(entrando)

Devo prender la brocca dell'acqua?

GIACINTA

Che ne fareste?

MASSIMO

Non vi s'è dunque appiccato il fuoco alle cortine del letto?

GIACINTA

Che diavolo andate sognando?

MASSIMO

Davvero, no? Mi rincresce. A quest'ora una bella ragazza che corre coi capegli sciolti per la casa, un letto in fiamme, un uomo con una brocca d'acqua in mano che vola a spegnere il fuoco ed è poi proclamato il salvatore della ragazza... Davvero, un po' di romanzesco non avrebbe guastato.

GIACINTA

Mi dite insomma, nel modo il più garbato, che le ragazze, di notte, non devono, fuorchè in caso di urgente pericolo, picchiare alla porta dei giovinotti.

MASSIMO

Dei giovinotti, è verissimo . . . ma io non sono più un giovinotto.

GIACINTA

Non c'è il fuoco alle cortine del letto, nossignore, ma c'è un pericolo ben più grave da scongiurare; ed è perciò che ricorro a voi, come alla sola persona che può dare un utile consiglio.

MASSIMO

Mi spaventate.

GIACINTA

Mia cognata decise di partire insalutata da questa casa.

MASSIMO

Lo so.

GIACINTA

Lo sapete e me lo dite con quella calma? Ma non pensate alla macchia che questa partenza, la quale ha sembianza di fuga, porterebbe al nome di mio fratello? E il dolore che ne avrà?

MASSIMO

Ci ho pensato.

GIACINTA

Ebbene? Che ne dite?

MASSIMO

Che le donne hanno di certi cervellucci, quando imbizzarriscono... e che il meglio è di lasciarle sbizzarrire a tutt'agio. Ma! Poveri uomini, ce ne toccan d'ogni colore! Quasi temo d'essermi un po' troppo avanzato, a mormorarvi, stassera, quel tal nome agli orecchi.

GIACINTA

Brutto cattivo!

MASSIMO

C'è un tal proverbio che incomincia...

GIACINTA

Non voglio sentirlo. Sarà un proverbiaccio che dirà male delle donne. Piuttosto, se avete tanta paura, quel tal nome fate conto di non avermelo detto.

MASSIMO

Che da voi è già bello e dimenticato.

GIACINTA

Sapete bene che è tutto il contrario; ma tronchiamo questo giuoco di trafitture scherzevoli ed inutili. Parliamo di mia cognata.

MASSIMO

In questo caso, rientrate nella vostra stanza. È bene che il fatto, che ora conoscete, mostriate di non conoscerlo. Ci penso io.

GIACINTA

Mi date parola che non partirà?

MASSIMO

Quello che accadrà non posso dirlo a voi, nè lo debbo. Vi fidate di me?

GIACINTA

Di chi dovrei fidarmi, se non mi fido di voi?

MASSIMO

Egidio non è ancora rientrato, nevvero?

GIACINTA

Temo che non rientri in tutta la notte.

MASSIMO

Bah! Spira un venticello di fuori che mette prestissimo le collere in fresco. Ci ho pratica io. Adesso tornate alla vostra stanza e dormite tranquilla.

GIACINTA

Vado, per obbedirvi; ma già... a letto non mi ci pongo.

MASSIMO

Come volete.

(Giacinta esce)

SCENA IV.

Massimo.

(guardando l'orologio)

Quasi la una. L'ora dei furti d'ogni natura; l'ora delle fughe nel silenzio e nell'ombra. È anche l'ora degli innamorati, ma questi entrano nella categoria dei ladri, quando s'arrischiano, a mezzo d'una notte fredda, fredda, senza luna, ai cari e pericolosi convegni. Questa ha tutti gli indizii d'una notte di fuga; ma potrebbe anche cambiarsi in una notte d'amore. Chi lo sa? Massimo, è venuto il tuo momento! Coraggio! Le cose vanno a rotoli egualmente; se non le salvi, non le avrai peggiorate. Qualcuno s' avvicina. Presto, presto!

Spegniamo questo lume. Prenderò il mio, che è rimasto acceso nella mia stanza.

(entra a sinistra)

SCENA V.

Ippolita, con lume in mano; poi subito Massimo.

IPPOLITA

La carrozza è giunta alla porticina del parco. Ho veduto dalla finestra il segnale di Achille. Che dirà mia madre, vedendomi comparire così improvvisamente? Non so spiegarne il perchè, ma pure, nello abbandonare questa casa, il cuore mi batte in modo che sembra voglia scoppiarmi nel petto. Giacinta dorme, mio marito non è rientrato e il signor Massimo... Osserviamo se il lume è già spento nella sua stanza.

(si avvicina alla stanza di Massimo e mentre sta per porre l'occhio al buco della serratura, la porta si apre e compare Massimo col candelliere in mano)

Ah!

(dando in un grido)

M'ha fatto una gran paura.

MASSIMO

Non dico altrettanto. Una bella signora, che vigila a notte tarda sulla sicurezza dell'ospite, non sa che ha dell'antico, del primitivo... o, per lo meno, del romanzesco?

IPPOLITA

Signor Massimo: non abusi di un momento di curiosità femminile; m'era parso sentire del rumore; diffatti, non era supponibile che fosse ancora in piedi, senza una qualche indisposizione.

MASSIMO

Adesso non diciamo la verità, nè io, nè lei. La verità è questa sola. Dopo il malumore di stamane, ella era inquieta, come lo sono io stesso, per suo marito, che indugia tanto a rientrare. Si è messo il cappellino e lo scialle, per andargli incontro o nel parco o sulla pubblica via. Ma, a notte buia, una signora non deve avere il coraggio di arrischiarsi fuori così sola. Ella aveva deciso di battere alla porta della mia stanza, per invocare la mia compagnia... Nel momento in cui stava per battere, io sono comparso, io che non dubitavo di nulla, a spaventarla in quel modo. Non è questa la verità?

IPPOLITA

Non precisamente. Ho messo lo scialle ed il cappello, per uscire a prendere una boccata d'aria

nel parco. Soffro dell'emicrania, e nelle mie stanze fa un caldo che soffoca.

MASSIMO

Andiamola pure a prendere questa boccata d'aria. Permetta che le offra il mio braccio.

IPPOLITA

(*fra sè*)

Quale contrattempo!

MASSIMO

(*fra sè*)

Se non mi piglia un buon colpo apopletico giuro che non esce più sola.

IPPOLITA

La ringrazio dell'offerta gentile, ma non occorre. Ho pratica del parco; e, d'altronde, non mi allontanerò dalla casa.

MASSIMO

Passeggeremo dove vorrà.

IPPOLITA

(*fra sè*)

Al diavolo l'importuno!

(*forte*)

Non prendasi tale incomodo. Le sarei, per l'emicrania che mi tormenta, una fastidiosa compagna.

MASSIMO

Fastidiosa? Lei signora Ippolita? Che dice ella mai? Ma se anzi quell'emicrania aggiunge un non so qual fascino a suoi lineamenti?... Eppoi, sappia che io sono famosissimo a curar l'emicrania. Si sarà avveduta, a quest'ora, che domineddio mi ha dato un cervello balzano. Ne senta una delle buone. Io ci provo un gusto matto a sorprendere, a studiare un' emicrania in tutte le sue fasi. Ho scoperto che la emicrania delle signore, per esempio, ha un carattere ben diverso da quella che assale noi altri uomini. È più capricciosa, meno costante, e, cosa strana, abbellisce quasi sempre di un poetico languore; mentre la nostra, specialmente se è della buona, c' imbruttisce, c' invecchia addirittura. Sicchè, conchiudo: dove c' è il signor Massimo, c' è un emicrania, dove c' è un' emicrania, c'è il signor Massimo . . .

(tra sè)

Il diavolo mi porti, se capisco un ette di quello che dico!

IPPOLITA

Credo a' suoi talenti, credo al suo amore per l'emicrania, ma permetta che io mi curi col metodo mio, che, in tal caso, è sempre la solitudine.

MASSIMO

Metodo falso, falsissimo!

IPPOLITA

Tuttavia . . .

MASSIMO

Protesti pure contro la mia importunità; non la lascio uscir sola.

IPPOLITA

(*fra sè*)

Maledizione! E se Achille, non vedendomi arrivare, si arrischiasse sin qui?

(*forte*)

Signore, questa sua insistenza non è più cortesia.

MASSIMO

Concedo.

IPPOLITA

E allora, come chiamerebbe ella un uomo che, abusando della troppo amichevole ospitalità che gli è accordata in una casa, volesse imporsi alla volontà d'una signora, su cui non ha titoli nè di padre, nè di fratello?

MASSIMO

Nè di marito.

IPPOLITA

Nè di marito.

MASSIMO

E l' uomo che facesse tutto questo per scongiurare un pericolo?

IPPOLITA

Non so che sia il caso.

MASSIMO

Come? Non è il caso? Dopo l' accaduto della scorsa notte?

IPPOLITA

(con un po' d' apprensione)

Che cos' è accaduto?

MASSIMO

Proprio non sa nulla?

(fra sè)

Che diavolo faccio accadere?

(forte)

Si capisce che Egidio lo tacque a lei per, non spaventarla . . .

(tra sè)

L' ho trovata!

(forte)

Un' altra aggressione di quella tal banda di facinorosi, che gira, da qualche tempo, nelle campagne qui attorno e nelle stesse vicinanze del parco.

IPPOLITA

(con un po' di paura)

Di facinorosi?

MASSIMO

Tutta una banda; sicuro!

(tra sè)

Fa effetto, fa effetto! Dacchè ci siamo, spariamole grosse.

(forte)

Non più tardi dell' altra notte, hanno avuto il coraggio quei mascalzoni . . .

(ridendo)

Ah! ah! ah! non c' è che dire; l'avventura ha del comico. Quando si potesse esser certi che non avrà conseguenze più tristi . . . Una signora, si figuri . . . Ma sieda, sieda un momento chè le racconti . . . C' è il lato pauroso, è vero; ma non manca il ridicolo. Chi sa che non basti a cacciarle di capo quella brutta emicrania?

IPPOLITA

(tra sè)

Come trovare il mezzo di prevenire Achille?

MASSIMO

(tra sè)

Scommetterei che giù c' è il cugino a prendere i freschi. Buono! ci stia.

(forte)

Dunque le dicevo che una signora . . . Ah! ci

sono! Una signora viaggiava, chiusa in una carrozza, di gran trotto, sulla pubblica strada. Erano credo, le due dopo mezza notte; quest'ora, a un dipresso. Tutto ad un tratto... « ferma, ferma! » e un colpo d' archibugio mi manda il cocchiere a fare i conti con quel di lassù. I cavalli imbizzarriscono; cinque brutte faccie si presentano colle pistole, agli sportelli della carrozza; la signora sviene dallo spavento... Le frugano nelle tasche; non le trovano indosso granchè... Ma la signora è belloccia, anzi è bella; i malandrini si ammicano dell'occhio — la è gente che non va tanto pel sottile — se la caricano, così svenuta, nelle braccia, e via, con quel nuovo bottino, per le loro tane.

IPPOLITA

Mio Dio!

MASSIMO

Fin qui il pauroso. Viene il comico adesso. La signora, a quanto mi fu narrato, per un qualche mal garbo, per un lieve dissenso, per un mal inteso, forse fuggiva da suo marito così... alla sordina... Ah! ah! ah! Quando ci penso, non posso frenarmi dal ridere... Ne aveva troppo di uno e lo fuggiva... si trovò ad averne cinque il domani e — noti — cinque mariti, con modi, certo, meno garbati del suo.

IPPOLITA

(tra sè)

Mi piglia a gabbo od è una lezione ch'egli vuol darmi?

(*forte*)

Signor Massimo, non so d'averla ammessa a tale intimità, per cui si creda in diritto di indagare le mie intenzioni. Ho avuto il torto di troppa longanimità nell'ascoltarla.

(*s' avvia alla porta di fondo ma in quella sente un rumore di passi per cui si arresta*)

Troppo tardi! È qui mio marito.

(*fa per rientrare nella sua stanza*)

MASSIMO

(*fermandola*)

No; semplicemente un cugino.

SCENA VI.

Achille e detti.

ACHILLE

(*entrando spaventato*)

Ah! *cousine!* Salvate me, salvate voi... *C'est lui* che viene su' miei passi.

IPPOLITA

Chi?...

ACHILLE

Vostro marito.

IPPOLITA

O mio Dio!

(tra sè)

Adesso ho paura!

MASSIMO

(piano ad Ippolita)

Rientri nella sua stanza. Lasci a me la cura di tutto. Le proverò ch' ella mi ha giudicato assai male.

(Ippolita entra a destra) (ad Achille)

Entrate là dentro! Non una parola, non il menomo rumore! Se solo, per accidente, date del piede in una sedia, com'è vero che io mi chiamo Massimo di Saliceto, domani ci sarà al mondo un conte di meno.

(lo spinge nella sua stanza e chiude a chiave la porta)

Il cane *pinch* è sotto chiave e tiene a terra il grugnetto dalla paura; la signora che prepara fughe notturne, chiamando in appoggio la imbecillità d'un cugino, tiene, a quest' ora, l' orecchio alla toppa; Egidio s'avanza, sbuffando, a questa parte, coll' idea forse di por fuoco alla casa. La situazione mi sembra ricca abbastanza. Coraggio, Massimo! A te: Un ultimo colpo e poi cali il sipario. Eccolo, eccolo!

(pone con la mano un po' di disordine ai capegli e si slaccia il nodo della cravatta)

SCENA VII.

MASSIMO *ed* EGIDIO.

EGIDIO
(*entrando*)

Massimo!

MASSIMO

Ah!... Eri tu? Mi torna il sangue nelle vene. Chi t' ha insegnato ad inseguirmi con tanta foga nel parco, come si farebbe dietro ad un ladro? Vivaddio! M'hai messo tale paura in corpo... Con quella oscurità... Potevi almeno farmi sentire la tua voce. Adesso ne rido ma sarà un bel caso, se non sognerò questa notte d' aver la morte alla strozza.

EGIDIO
(*vivamente*)

Massimo! Guardami bene in faccia. Non eri tu quel che mi fuggiva d'innanzi.

MASSIMO

Ma grazie tante! Invece di chiedermi scusa dello sgomento che m'hai cagionato, mi dai una mentita?

EGIDIO

Eppure, sebbene ci fosse una certa distanza tra me e lui, mi sembrò di meno alta statura.

MASSIMO

Sfido io! Correvo a testa bassa, per scivolare meglio tra l'una e l'atra pianta del parco...

EGIDIO

(*dopo un momento*)

Sarai stato tu... Ma allora saprai anche dirmi, perchè trovasi aperta la porticina del parco, e perchè d'innanzi alla porticina sta ferma una carrozza? Tu movevi di là.

MASSIMO

Quella carrozza... Ebbene, sì! Val meglio andare per la via diritta... qualunque effetto possa tu risentirne. Quella carrozza è in attesa di tua moglie, che decise di ritornare a sua madre.

EGIDIO

A sua madre? Senza il mio consenso?

MASSIMO

Ma!

EGIDIO

Questi sono scherzi di trista lega.

MASSIMO

Ho accettato di accompagnarvela io stesso.

EGIDIO

Tu? L'amico di tanti anni? Non è vero, no, non può esser vero.

MASSIMO

Oh bella! Quando sono io che te lo dico. E... senti Egidio: Per quanto possa chiamarsi una decisione irriflessiva, poni anche indecorosa, credo che tua moglie, nello stato in cui è, non abbia tutti i torti d'averla formata.

EGIDIO

(smaniando)

Una fuga!... ma perchè?

MASSIMO

Perchè? Perchè è disillusa sullo stato conjugale. Perche stima conservar meglio giovinezza e salute in casa di sua madre, che qui, abbaruffandosi con te dal mattino alla sera. Tu, dopo il menomo alterco, pigli il cappello e via per la campagna a sfogar la tua collera, e chi t'ha visto t'ha visto. Lei, invece, nella sua stanza, a rodersi le dita od a piangere. Io cercai pure di dissuaderla, ma quando m'accorsi che gli era come voler fare un buco nell'acqua... per non lasciarla partir sola, di notte, non senza pericoli di tristi incontri, o scegliere, a caso disperato, un compagno più compromettente di me... che vuoi che ti dica? avevo accettato. Una mia lettera e tua sorella Giacinta ti avrebbero domani messo al fatto di tutto.

EGIDIO

(sempre smaniando)

Non partirà, no, non partirà, dovessi chiuderla a catenaccio!

MASSIMO

Che bel marito saresti stato nell' era feudale! Chiuderla a catenaccio? Le donne, amico mio, sono come i folletti. Ti van fuori o di su pel cammino o pel buco della serratura.

EGIDIO

(sempre smaniando)

Maledetto il matrimonio! Maledettissimo il giorno che me ne venne il pensiero!

MASSIMO

E dagliela col matrimonio! Il matrimonio, — non il tuo, sai — è una dolcissima cosa, per chi sappia farlo a dovere. Quando io ti diceva perchè al cavallo...

EGIDIO

Massimo!... Io credo...

(frenandosi)

Non farmela dire!

MASSIMO

Di' pure liberamente.

EGIDIO

Credo che ne'tuoi viaggi tu sia imbecillito.

MASSIMO

Non dico di no. Ma, intanto, vediamo la differenza che può stare tra un uomo di senno che

sei tu, e un imbecille che sono io. Quando tu vuoi acquistare un cavallo, un cavallo elegante, intendiamoci, — non importa se da tiro o da sella — scrivi tu al tuo fattore: compratemi un cavallo, come scriveresti: compratemi cento staja di grano o, semplicemente, due travi per l'armatura del tetto? Ovvero, andando tu stesso al mercato, poni la mano sulla prima bestia che ti paja di buona struttura, ne chiedi il prezzo, contratti, paghi... e la mandi poi nelle tue stalle? Signor no! Ci vai prima tu stesso, come uno indifferente, a vederlo: e intanto ne esamini le forme nel suo complesso: osservi se porta la testa leggera e vivace sopra una bella incollatura, se ha bene aperto il petto, se ha larga, non sproporzionata, la groppa, se ha nervose le gambe, snelle le giunture, il piede elegante, l'unghia dilicata, il pelo fino e lucente, la criniera lunga e copiosa. Lo guardi in bocca per accertarne l'età, e conoscere se gli convenga dolce o ruvido il morso. A tante indagini ancora non t'arresti. Ne dimandi la razza: se è di puro sangue o incrociato: dimandi di che cavalla gli è uscito... e perfino il nome dello stallone a cui fu condotta. oi, sempre cauto, t' informi da questo amico e da quello, mandi intelligenti a vederlo, e lo cavalchi e lo provi, a più riprese, nel circo... e finalmente l'acquisti.

EGIDIO

A che vuoi venirne?

MASSIMO

Aspetta un momento. Quando tu, quando molti, de' tuoi pari, decidono d'ammogliarsi, conoscono, di lunga mano, la donna a cui daranno il loro nome? O cercano amicarsi e frequentare la famiglia, in mezzo a cui ella vive, per poter studiarne le giornaliere abitudini, le qualità della mente e del cuore? Non credi tu necessario conoscere e quali esempi, abbia avuto nella casa, e da che maestri le sia stato educato l'ingegno: se ai tristi esempi, o ai tristi maestri, abbia opposto un sano criterio, un indole felice ed onesta? Tutto questo ancora non basta. Ha le migliori qualità, ebbe la migliore delle educazioni, ma quella fanciulla ha pure un carattere... osservalo bene, un carattere che si accoppia mirabilmente o la fa a pugni col tuo. Caro mio, per sposare una fanciulla oggidì e non portarti l'inferno nella casa, è necessario che, perfin d'opinioni religiose, e politiche, si vada di perfettissimo accordo. Tutto questo, sii franco, Egidio, l'hai fatto? Tu mi hai confessato d'aver conosciuta tua moglie il giorno delle impromesse. Così fanno molti, al dì d'oggi. D'una, che vi sia offerta in isposa, vi basta conoscere o i quarti di nobiltà o a quanto ammonti la dote. E ora dimmi: per la felicità, per l'avvenire d'un uomo, è questione meno importante la donna, che si chiama a parte di tutto noi stessi, a cui si affida il no-

stro onore, il nome dei padri nostri e la domestica pace, ovvero un cavallo, che acquisti pel tuo passatempo o per evitarti un disagio? Bada: se il cavallo, dopo acquistato, ti accusa un difetto, tu, uomo di poca coscienza, te ne sbarazzi gabbando un amico, o, uomo onesto, con la perdita di qualche centinajo di franchi. La donna, quando l'hai, te la tieni. Avesse in testa più capricci che capegli, siccome non otterrai che una moglie te la diano in prova, così, se non l'hai conosciuta prima, non varrà lamentarsene dopo.

EGIDIO

È vero, Massimo, è vero! Ma, ammettendo pure che, in questo, il torto sia mio ..

MASSIMO

Tutto tuo, perchè tu eri il solo padrone della tua volontà. Le ragazze, causa la falsa educazione che prevale ne' nostri paesi, le si ritirano oggi dal convento per darle domani a marito: ovvero, le si forzano a sposare quello che meglio piace al babbo e alla mamma.

EGIDIO

Vero, ti ripeto, vero: ma questo non giustifica ancora...

MASSIMO

Veniamo dunque al caso pratico. E, prima di

tutto, fatti un bel segno di croce, poi baciati le dita, perchè, in mezzo ai molti tuoi torti, hai pure avuto la fortuna che non meritavi. Tua moglie ha il difetto che le diede madre natura e che la educazione, troppo frivola forse, non ha saputo correggerle: quello, cioè, d'un carattere un po'capriccioso, leggiero e puntigliosetto anzi che no. Fu abituata allo splendore della società aristocratica, nè' balli, nè' teatri; tu sei campagnuolo e rifuggi dagli uni e dagli altri. La società, fra cui ambisce di vivere, non è la tua. In questa solitudine si annoja mortalmente, come tu, forse, ti annoii nelle popolose città. Tua moglie è giovine tanto: è inesperta: ogni volta che ti opponi a un suo desiderio, si figura, nella tua persona, un tiranno che voglia seppellire in questi campi la sua giovinezza, il suo riso e la innocente vanità di essere ammirata per bella e piacere. Di qui, la decisione di rompere la catena, ritornando a sua madre. Decisione non ragionevole, che sono ben lungi dallo scusare... ma, siamo giusti, Egidio, tua moglie contrappone a questi difetti un fondo di vera onestà... perchè, vivaddio, non puoi dire che t'abbia mai torto le fusa.

EGIDIO

Ebbene, Massimo, ascolta: sono stato il primo a fare il male; sarò il primo a cercarvi un rimedio. Questo disdoro di vedermi abbandonato

dalla moglie e non lo posso e non lo voglio soffrire. Domani, o questa stessa notte, giacchè deve essere alzata tuttora, presentati a lei; dille che io ho un grave torto da riparare: quello di non averle dichiarato francamente, prima di sposarla, il mio modo di pensare e di vivere: di non essermi istruito del suo, in ricambio: dille che io procurerò di cancellare il mio torto, accettando alcune delle sue abitudini, compiacendo a molti de'suoi desiderj, sicuro che non usciranno mai dal campo dell'onestà e della ragione. Se sarà necessario, per aver pace con lei e guadagnare il suo affetto, venderò anche questa casa di campagna e ci recheremo ad abitare una città d'Italia, la capitale, se vuole: tenga ella conto del mio sacrificio, e me lo compensi con un po'd'affetto: non chiedo altro da lei: perchè, sappilo Massimo, io riconosco di essere, con me stesso, la contraddizione d'ogni momento. Io ho maledetto il matrimonio, il giorno in cui n'ebbi il pensiero, eppure, credi, io amo mia moglie... e, se guardo bene in fondo a me, trovo le mie violenze, le mie caparbietà, le mie contraddizioni giustificate da una sola parola: la gelosia.

IPPOLITA

(che si sarà avanzata durante le ultime parole di Egidio e che ora sarà giunta al suo fianco)

Egidio! Ero là: ho tutto ascoltato. Avete pro-

nunciato una parola, che trovò un eco qua dentro. Massimo diceva bene: io sono un po' capricciosa, un po'leggera, un po'puntigliosa, ma, in fondo, non sono cattiva. Non credevo più all'amor vostro ed ho potuto affligervi tanto. Perdonatemi Egidio!

EGIDIO

(con trasporto)

Ippolita!

IPPOLITA

Non venderai, no, questa bella casa di campagna. Ci passeremo insieme i mesi della state. L'inverno, vedi, ha delle serate così lunghe... Tu sei quasi sempre fuori di casa... E poi... lo confesso... non abbiamo figli ancora e... il teatro e il ballo mi piacciono.

MASSIMO

Lo sapevo bene che sarebbe finita così. Dunque, al fuoco le pagine vecchie e facciamo libro nuovo. La questione è tutta qui: alla donna, come al cavallo, non si guarda mai in bocca abbastanza. A proposito, non vi par questa una notte da commedia? Una fuga mal preparata... un matrimonio che andava zoppo e che, rifatto a nuovo, camminerà, per l'avvenire, senza stampelle, felicissimamente... E in fine... in fine, aspettate un momento.

(va verso la stanza di Giacinta)

SCENA VIII.

Giacinta e detti.

MASSIMO

L'avrei giurato, che stavate voi pure con l'occhio alla toppa. Curiosità, tu sei donna! Ci rassegniamo.

(*conducendola tra Egidio ed Ippolita*)

A questa cominciai a guardare in bocca, fin da quando era piccina. E ne ha trentadue, ve lo assicuro.

GIACINTA

Affilati!

MASSIMO

Una pagliuzza per morso e due fili di refe per briglie... la camminerà via, liscia, da dar piacere a vederla. Amico Egidio, signora Ippolita, ve la domando in isposa.

EGIDIO

Tu?.. Niente di meglio... Ma, secondo i tuoi principj, conviene sentire da lei...

GIACINTA

Gli ho guardato in bocca ancor io, e, de'denti, ne ha trentadue lui pure e affilati; ma io farò in modo che abbia a tenerli talmente in riposo, che dovrà perfino dimenticarsi di averli.

(il pendolo suona le 3)

MASSIMO

Le tre? Caliamo il sipario.

(consegnando un lume alla signora Ippolita che da il braccio ad Egidio, un altro a Giacinta e prendendone uno per sè)

Felicissima notte!

GIACINTA, IPPOLITA, EGIDIO.

Buona notte! A domani!

(entrano tutti nelle loro stanze)

MASSIMO

(mentre sta per entrare nella sua)

E il mio cane *pinch*?.. povera bestia! Calavo il sipario prima di mandarlo alla cuccia.

(aprendo la porta della sua stanza)

Pss! Pss!

SCENA ULTIMA.

Achille e Massimo.

MASSIMO
(a voce sommessa)

Questa è la chiave. Non c'è che un saliscendi alla porta di fondo.

ACHILLE

Merci.

MASSIMO

Silence!

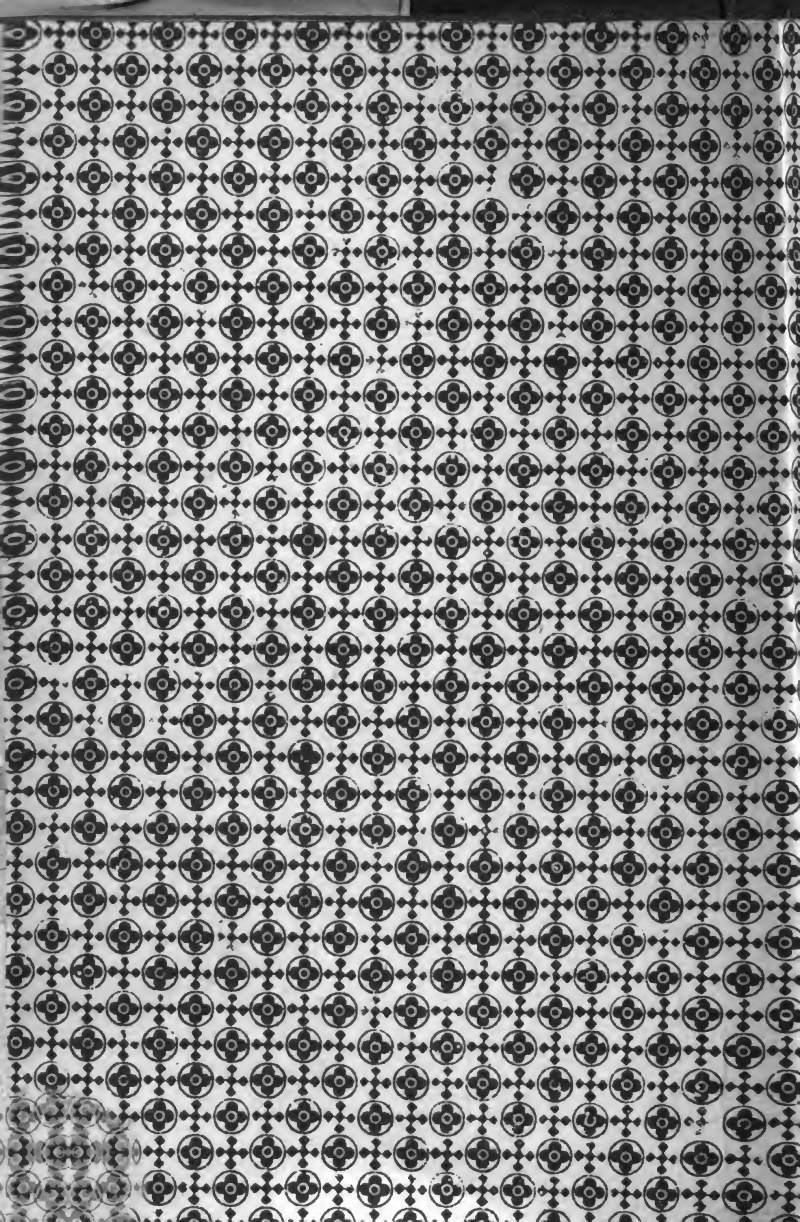
(quando Achille è uscito; Massimo, facendo della mano un portavoce, gli grida dietro)

Alla cuccia!

FINE.

Digitized by Google

PASQUALE CARRATÙ
Legatore
Via Trinitá Maggiore, 12



BIBLIOTECA
II.a
SCAFFALE
PLUTEO
N.° CATENA